

Stampe, ciondoli e quadri Il Buonarroti divenne virale

Così i bozzetti privati si trasformarono in moda diffusa

di **Chiara Vanzetto**

Capolavori michelangeloeschi e dintorni. Fino al 10 gennaio il Castello Sforzesco ospita una mostra preziosa, ricca di pezzi di provenienza internazionale. Si tratta di «D'après Michelangelo. La fortuna dei disegni per gli amici nelle arti del Cinquecento», a cura di Alessia Alberti, Alessandro Rovetta e Claudio Salsi, negli spazi espositivi dell'Antico Ospedale Spagnolo adiacenti alla nuova collocazione della Pietà Rondanini. Un percorso di circa 80 opere tra disegni, dipinti, stampe e oggetti di artigianato artistico, come maioliche istoriate, placchette in metallo e gemme incise. Tutti pezzi ispirati ad un preciso nucleo di disegni autografi, eseguiti dal maestro tra il 1520 e il 1540 circa: fogli che egli stesso aveva donato ai suoi amici più cari, in particolare il gentiluomo fiorentino Gherardo Perini, il nobile romano Tommaso de' Cavalieri e la poetessa Vittoria Colonna.

Si torna felicemente a parlarne perché in

questi giorni è uscito per Marsilio il catalogo scientifico, che sarà presentato sempre al Castello giovedì 17 alle ore 18: un volume riccamente illustrato in due tomi, di cui uno contenuto in una pratica Usb-card. L'occasione per dimostrare che l'itinerario creativo di Michelangelo è fonte inesauribile di studi e ricerche sempre nuovi.

«Abbiamo scoperto un fatto curioso — racconta Claudio Salsi, Soprintendente del Castello Sforzesco e dei musei archeologici e storici del Comune di Milano —. Nonostante questi disegni nascano come opere private, vengono ben presto diffusi attraverso copie e stampe, fino ad essere riprodotti in oggetti d'arte anche seriali.

Perché nei circoli d'élite di nobili, intellettuali e collezionisti si faceva a gara, tra invidie e gelosie, per possedere opere di Michelangelo: chi non poteva avere un originale ne desiderava almeno una riproduzione da poter esibire. Si sfoggiava quello che oggi diremmo il *brand Buonarroti*, che nella cerchia dell'élite era immediatamente riconoscibile. Tanto che le prime stampe tratte da questo corpus di disegni non erano neppure indicate come di Michelangelo: il riconoscimento era dato per scontato».

Nel volume, Alessandro Rovetta, che insegna Storia della critica d'arte e Storia dell'arte moderna all'Università Cattolica di Milano, ha indagato il passaggio dagli originali alle copie e studiato il carattere dei tre diversi nuclei di questi «presentation drawings», ossia disegni

d'omaggio. «A Gherardo Perini, che aveva chiesto di imparare il disegno, Michelangelo dona meravigliose teste femminili, caratterizzate da uno straordinario livello di finitura, come la co-

siddetta *Furia* e la *Zenobia*. Per Tommaso de' Cavalieri, a cui è legato da un profondo rapporto intellettuale, crea soggetti allegorici e mitologici carichi di complessi messaggi, come il *Ratto di Ganimede* e la *Caduta di Fetonte*. Tutto diverso il rapporto con Vittoria Colonna, a cui è accomunato dal credo religioso e dall'adesione alla corrente riformista dei cosiddetti Spirituali: per lei inventa opere di grande intensità emotiva come la *Madonna del silenzio*, una *Pietà*, una *Crocifissione*».

Chi ha indagato invece in generale sulla diffusione di tutte le iconografie michelangeloesche è Alessia Alberti, dottore di ricerca in Storia dell'Arte Moderna specializzata in storia dell'incisione, che ha mappato la fortuna dell'artista nelle stampe del XVI secolo. «In mostra emerge solo la punta dell'iceberg, il fenomeno delle riproduzioni da Michelangelo è molto più ampio: in catalogo sono riprodotte centinaia di opere, molte inedite. All'epoca l'unico modo in cui si potevano conoscere le novità d'arte era la riproduzione a stampa, che aveva costi contenuti e si diffondeva facilmente: gli incisori erano spesso stranieri e contribuivano a far circolare le immagini. Abbiamo scoperto anche dei falsi: alcuni editori spacciavano per michelangeloesche opere di altri artisti perché il nome di Michelangelo era una garanzia di successo».

Mode del Rinascimento. Più raffinate certo di quelle d'oggi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



In volo Artista fiammingo, «Ratto di Ganimede», 158

Il Soprintendente

Salsi: «Il brand era così riconoscibile che nelle riproduzioni spesso non si indicava il nome: era scontato che tutti individuassero il celebre autore»

